

Tra famiglia e lavoro

L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili

Fabio B. Losa e
Pau Origoni,
Ustat



foto Ti-press / Francesca Agosta

Introduzione

Il processo di femminilizzazione del lavoro è un fenomeno significativo degli ultimi decenni in Svizzera e in molti altri paesi. Alla progressione dell'attività remunerata femminile, che si sviluppa in un contesto contrassegnato dal persistente predominio maschile fondato sullo schema di una partecipazione generalizzata ed assidua, non ha fatto seguito in questi decenni un adeguamento della ripartizione dei compiti famigliari e domestici all'interno della famiglia, ciò che è alla base per la donna di un conflitto famiglia-lavoro che si fa sempre più aspro. Uno sguardo sulla società odierna evidenzia i tratti dell'accavallamento di queste conquiste e sconfitte femminili e sociali, in termini, ad esempio, di emancipazione e benessere economico, ma pure di riduzioni delle nascite e tensioni famigliari e sociali crescenti.

La concezione, la percezione e le strategie elaborate per vivere, gestire e risolvere questo conflitto sono condizionate da una serie di fattori legati alla famiglia, al mercato del lavoro e al contesto politico, amministrativo e sociale. Alla radice vi sono però i valori di ogni persona, di ogni gruppo e di ogni società, in altre parole, la matrice culturale e sociale. Questa matrice permea in profondità i comportamenti personali e concorre a determinare i sistemi socioeconomici entro cui viviamo.

La ricerca *Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*¹, condotta nell'ambito delle analisi di approfondimento dei dati del Censimento federale della popolazione 2000 dell'Ufficio federale di statistica (UST), ha mirato a verificare l'esistenza di una componente socioculturale nelle scelte femminili di partecipazione e di occupazione, prendendo la Svizzera nelle sue tre regioni linguistiche principali² quale laboratorio d'analisi e il Censimento 2000 quale fonte statistica.

Sulla base di analisi descrittive semplici e multivariate³, i tempi, i ritmi e le modalità della partecipazione alla vita attiva, e quindi la capacità di far convivere lavoro e famiglia delle non madri, delle madri sposate o vedove e delle madri divorziate o nubili svizzero italiane, tedesche⁴ e romande sono stati descritti in dettaglio e confrontati sia in termini di scelte - tassi di attività e gradi di occupazione (tempo pieno/tempi parziali) - che di variabili sociodemografiche, professionali e famigliari che concorrono a determinare tali soluzioni.

Questa brevissima sintesi riporta unicamente i risultati principali. Si rimanda il lettore interessato al volume originale per i dettagli, le questioni metodologiche e i riferimenti bibliografici. La selezione dei grafici è stata operata a scopo puramente esemplificativo.

1. I gruppi e i fattori determinanti

1.1 Tre gruppi - tre mondi

Le donne residenti in Svizzera di età compresa tra i 20 e i 61 anni (escluse le straniere non nate nel nostro Paese) non rappresentano un universo omogeneo per quanto attiene ai comportamenti di partecipazione e di occupazione. Una prima analisi esplorativa di segmentazione (alberi di classificazione)⁵ ha fatto emergere come l'interagire tra l'essere o meno madre e lo stato civile determini una tripartizione fondamentale dell'universo (grafico A). Questa tripartizione ha strutturato le analisi successive.

Le donne dei tre gruppi - le *non madri*, le *madri sposate o vedove* e le *madri divorziate o nubili* - evidenziano modelli di partecipazione e di occupazione molto diversi tra loro. Il grafico B rappresenta a livello nazionale i tassi di attività per età dei tre gruppi, mentre il grafico C raccoglie le quote di occupate per tempo di lavoro.

In prospettiva longitudinale, questi risultati sottolineano l'estrema rilevanza di due eventi nella vita della maggioranza delle donne: la creazione di una famiglia tramite la maternità, molto spesso avviata con un periodo di convivenza e corroborata dal matrimonio, e il divorzio quale momento di lacerazione e di profonda trasformazione del modello familiare tradizionale.

¹ Losa, F.B., P. Origoni (2004). *Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*. Aspetti statistici. Ufficio di statistica del cantone Ticino, Bellinzona. Si veda pure Losa F.B., Origoni P. e Ritschard G. (in stampa), *Usage non classificatoire d'arbres de classification: enseignements d'une analyse de la participation féminine à l'emploi en Suisse*, *Revue des Nouvelles Technologies de l'Information*, Ed. Cépaduès.

² Il concetto di cultura viene qui operazionalizzato in termini di lingua e di residenza, assumendo che una comunità che vi-

ve un territorio comune e parla la stessa lingua abbia una cultura propria.

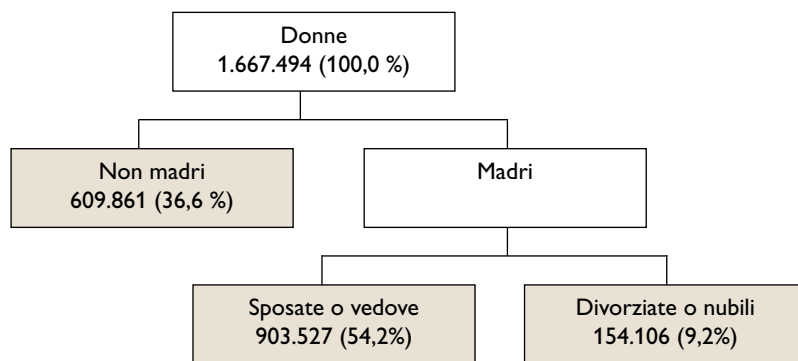
³ Il percorso di ricerca è consistito in una *fase di preanalisi*, in cui attraverso gli alberi di classificazione sono stati definiti i gruppi (v. paragrafo 1.1), e in una *fase analitica* in cui, per ogni gruppo, si sono combinate analisi descrittive semplici, per ogni variabile, con gli alberi (analisi multivariata) per l'esame della rilevanza e dell'interazione tra i fattori determinanti i comportamenti (v. paragrafo 2.1).

⁴ Le donne residenti nella regione di lingua romancia sono sta-

te integrate alle Svizzero tedesche per ragioni di numerosità della popolazione.

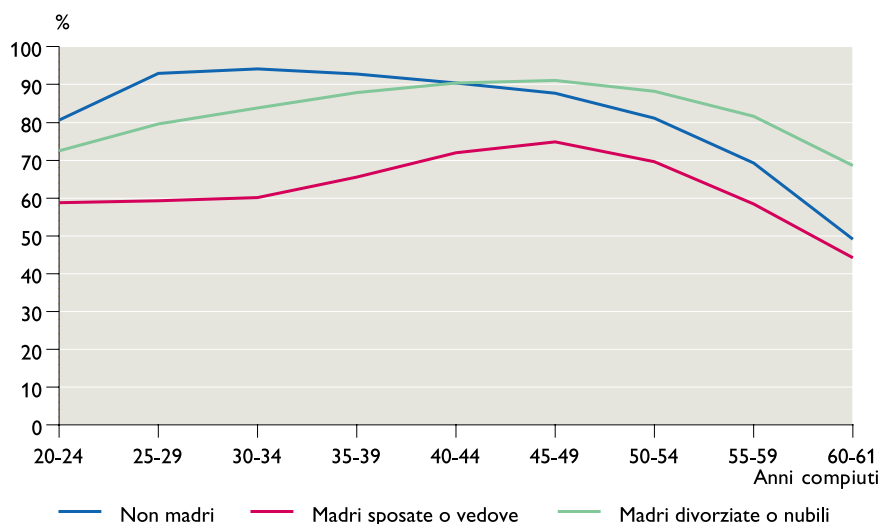
⁵ L'analisi di segmentazione è un metodo multivariato asimmetrico che permette di esplorare le relazioni tra le variabili esplicative mediante la suddivisione progressiva del campione iniziale in gruppi via via più omogenei al loro interno rispetto alla variabile dipendente. Il risultato è un albero i cui nodi rappresentano i gruppi di unità ai diversi stadi del processo di segmentazione, mentre i rami le condizioni che hanno determinato le suddivisioni.

A I tre gruppi, effettivi e composizione percentuale, Svizzera, 2000



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

B Tassi di attività per gruppo di analisi e età, Svizzera, 2000



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

Le non madri

Queste donne danno prova di un'elevata partecipazione, almeno sino ai 40 anni, assumendo occupazioni più intense rispetto agli altri gruppi. In seguito, i tassi di attività si fanno progressivamente più modesti. Sullo sfondo si assiste ad un graduale processo di riduzione dei tempi di lavoro in corrispondenza con l'avanzare dell'età. Letta in termini longitudinali, questa progressiva riduzione dei tassi di attività può essere interpretata come un marcato quanto precoce processo di definitivo abbandono del mondo lavorativo; letta in

termini generazionali, invece, essa potrebbe tradurre il fenomeno di femminilizzazione del mercato del lavoro evocato in precedenza, alla cui base vi sono mutate concezioni del ruolo della donna, della famiglia (quale entità più o meno allargata) e del lavoro⁶. A questo riguardo, il fatto che la rottura con il modello tradizionale di ruolo della donna intervenga in questo gruppo potrebbe essere ragionevole, visto che proprio qui i vincoli famigliari - per l'assenza di figli e per l'alta percentuale di donne nubili - sono meno rigidi.

I comportamenti delle non madri dipen-

⁶ Se il fenomeno fosse generazionale e perdurasse, vi è da attendersi un contributo significativo in termini di offerta di lavoro da parte di queste donne, in crescendo numerico rispetto al gruppo delle madri sposate o vedove.

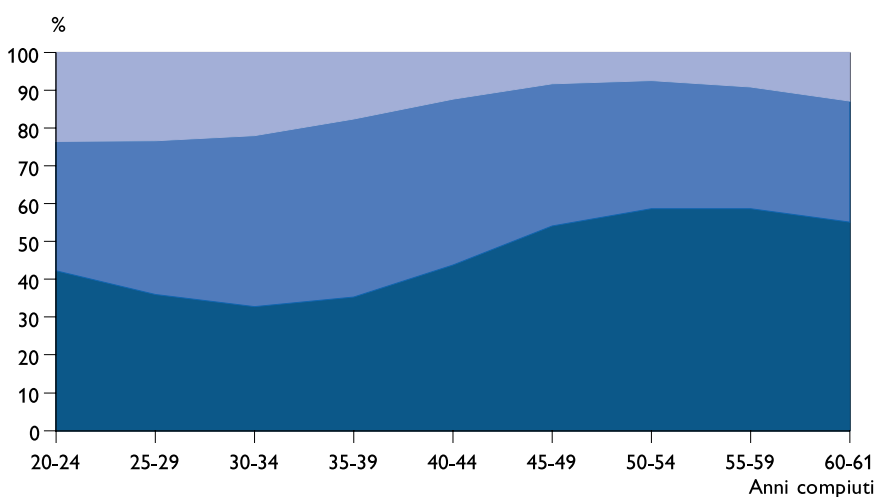
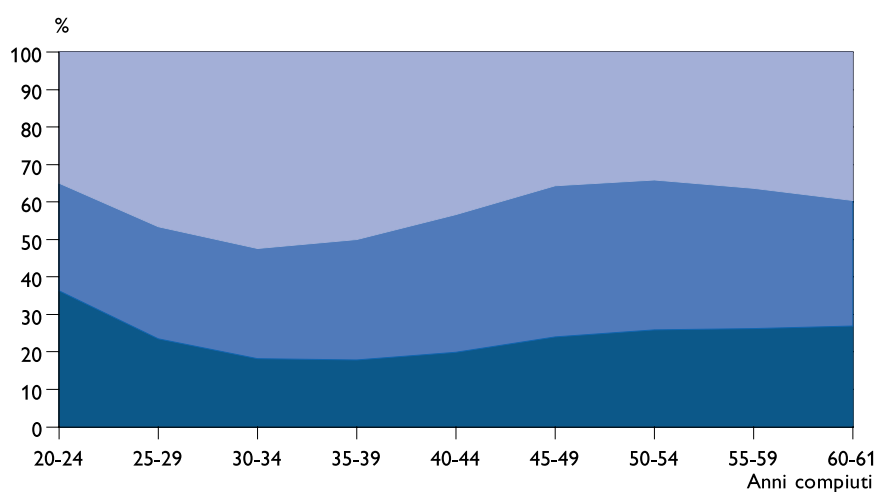
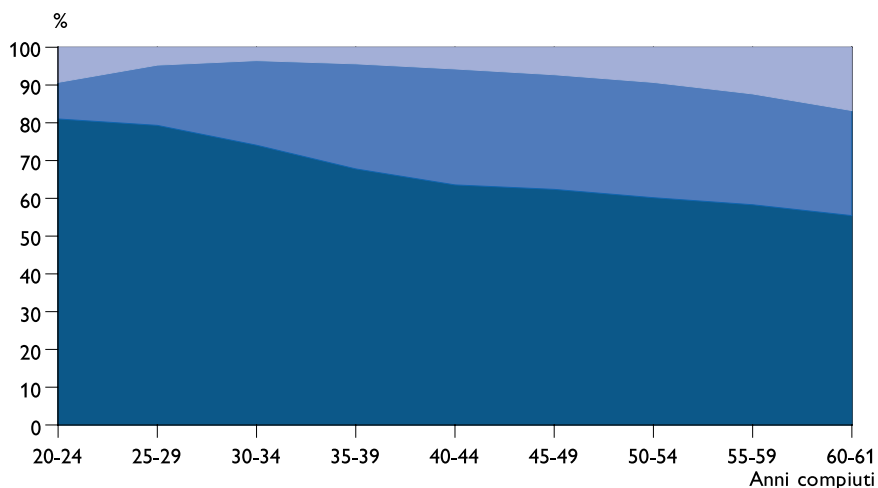
dono in larga misura da due fattori: il livello formativo, che sviluppa un influsso incentivante la partecipazione al mercato del lavoro, e la presenza di un partner all'interno dell'economia domestica, che determina tassi di partecipazione più contenuti e una minor intensità occupazionale (con il matrimonio ad amplificare il fenomeno).

Le madri sposate o vedove

Le donne di questo gruppo sono inserite in larga misura in un contesto familiare di tipo tradizionale, con un marito che assume essenzialmente i compiti lavorativi e la moglie le mansioni famigliari e domestici. Da qui un gruppo di donne che globalmente dà prova della più modesta partecipazione al mercato del lavoro e di un'intensità occupazionale relativamente bassa.

Il livello formativo di queste donne si relaziona positivamente con l'attività e negativamente (Romandia e Svizzera tedesca) con l'intensità dell'occupazione. Questo fatto evidenzia il duplice ruolo del lavoro remunerato: fonte di reddito per quelle madri di bassa formazione (sposate spesso con un marito di simile livello formativo) che vogliono contribuire al reddito familiare, e fattore di integrazione sociale, invece, per quelle di formazione elevata. Il modello tradizionale, attaccato specialmente dall'emancipazione della donna di formazione superiore, si perpetua anche dopo che i figli hanno abbandonato il nucleo familiare, vuoi per un'ormai assodata ripartizione dei ruoli all'interno dell'economia domestica o predilezione delle attività non retribuite, vuoi per un fattore di obsolescenza del capitale umano. Tra le attive, invece, la rincorsa al benessere economico o le necessità di ulteriori introiti a seguito dei crescenti costi della vita spingono le fasce basse della popolazione femminile ad una maggiore occupazione e ciò specialmente quando il conflitto famiglia-lavoro si fa meno critico a seguito dell'entrata dei figli nelle strutture infantili e scolastiche. Infine, il numero di figli impatta sulla quota di partecipanti al merca-

C Occupate (in %) per grado di occupazione e età, Svizzera, 2000



■ Tempo pieno ■ Tempo parziale lungo ■ Tempo parziale breve

Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

to del lavoro in termini di allungamento dei periodi di inattività o di occupazione a tempi parziali brevi nei momenti della vita in cui queste donne si dedicano prevalentemente a fare le mamme.

Le madri divorziate o nubili

Queste donne evidenziano nelle loro scelte di partecipazione e occupazione la criticità della particolare situazione familiare e del conflitto famiglia-lavoro che proprio qui assume connotati socioculturali assai marcati. I comportamenti, in tal senso, denotano la necessità di mantenere un posto di lavoro indipendentemente dall'età dei figli e/o la tendenza a riprenderlo al più presto nel caso di temporaneo abbandono. Quando i figli hanno superato le fasce di età più giovani, esse mostrano i tassi di attività più elevati per un fenomeno di definitivo abbandono che si avvia solo dopo la cinquantina. Tassi che si situano invece a metà strada tra quelli delle madri sposate o vedove e quelli delle non madri prima della soglia dei quaranta anni e, cioè, quando i figli abbisognano ancora di una presenza importante della madre tra le mura domestiche. Anche in termini di intensità occupazionale queste donne superano le madri sposate o vedove e sono superate, ma essenzialmente solo nel periodo di cura dei figli, dalle non madri.

La formazione gioca il duplice ruolo visto in precedenza, richiamandone e amplificandone gli effetti a seguito della maggiore criticità del compromesso famiglia/lavoro: mano a mano che cresce il livello formativo, aumenta la partecipazione, mentre diminuisce l'intensità occupazionale. Un duplice effetto negativo è invece dettato dalla presenza di un partner. In altre parole, le donne a capo di un'economia domestica monoparentale tendono più spesso rispetto alle economie domestiche di coppia a svolgere un'attività remunerata; attività che solo quando i figli sono in tenera età è a prevalenza a tempo parziale. L'età dell'ultimo figlio è una variabile importante per la partecipazione (nella Sviz-

«Non madri, madri sposate e madri divorziate evidenziano modelli di partecipazione e di occupazione molto diversi tra loro.»

D Tassi di attività delle madri divorziate o nubili per età dell'ultimo figlio, Svizzera italiana, 2000

zera italiana e, in parte, tedesca) e soprattutto per le scelte occupazionali, determinando di fatto un graduale travaso da forme di occupazione a tempo parziale a occupazioni a tempo pieno con il suo avanzare. Infine, il numero di figli tende ad incrementare la proporzione di donne che restano ai margini del mercato del lavoro e a prolungarne il periodo di occupazione a tempo parziale quando i figli sono in tenera età.

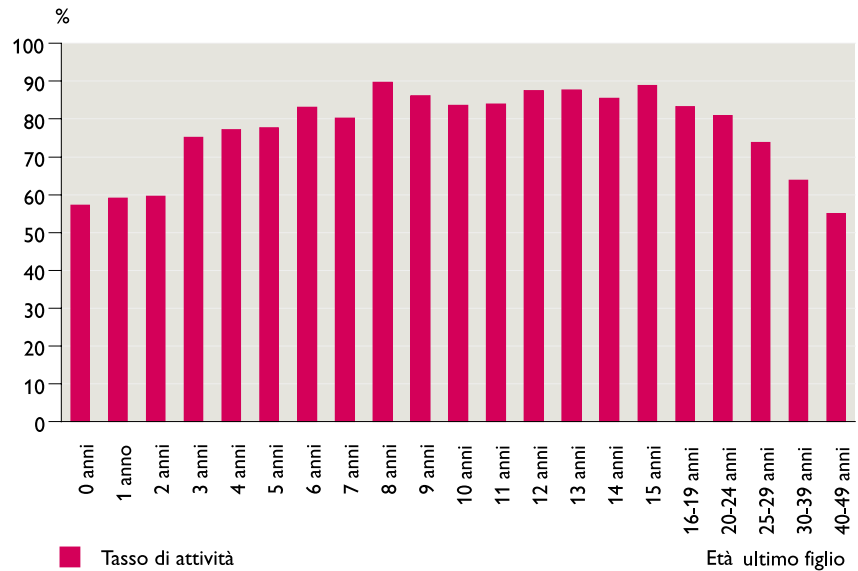
1.2 I fattori determinanti

I risultati delle analisi dimostrano che vi sono alcuni fattori fondamentali nella determinazione dei modelli di partecipazione e di non partecipazione al mercato del lavoro. Come si vedrà nel prossimo capitolo, l'impronta socio-culturale influisce significativamente all'interno degli spazi definiti da questi fattori, concorrendo a determinare nei dettagli la natura, i tempi e i modi delle scelte e dei comportamenti relativi al binomio famiglia e lavoro.

Tre fattori fondamentali

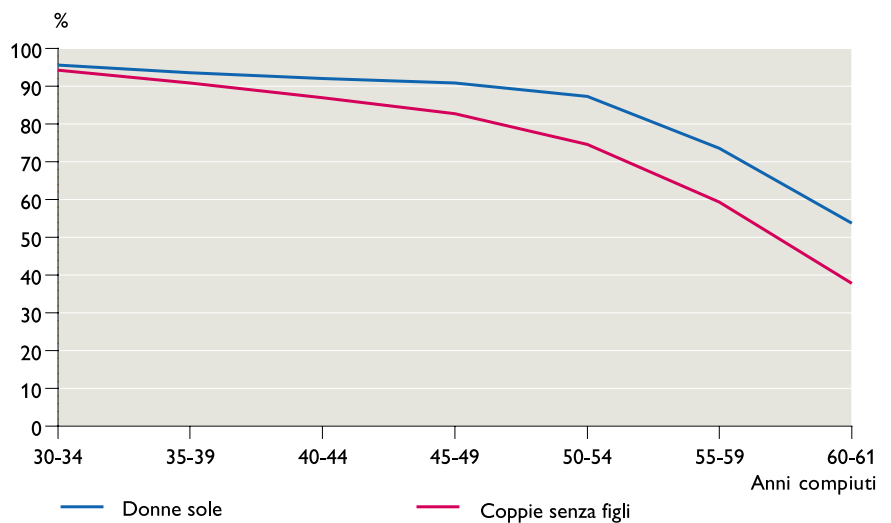
Le tre variabili o gruppi di variabili chiave sono: l'essere madre, la presenza di un partner all'interno dell'economia domestica (che in buona parte dei casi in Svizzera significa essere sposate) rispetto al vivere sole o in una famiglia monoparentale (spesso da nubile o divorziata), e il profilo formativo della donna.

La maternità intesa come *genitorialità* e cura dei figli è la caratteristica che sta alla base della profonda differenza tra comportamenti maschili e femminili nel mercato del lavoro, a causa della non equilibrata ripartizione dei compiti famigliari all'interno delle coppie. La donna che sceglie di diventare madre e di vivere questo ruolo, lo fa spesso a scapito di una partecipazione massiccia al mercato del lavoro (e quindi spesso a scapito di una carriera). La minore propensione all'attività remunerata delle madri è un fenomeno assoluto; relativa risulta essere la sua entità - in termini puntuali e di durata - dipendente in larga misura dall'età dell'ultimo nato (grafico D) e dal numero di figli.



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

E Tassi di attività delle non madri per tipo di economia domestica, stato civile e età, Svizzera romanda, 2000



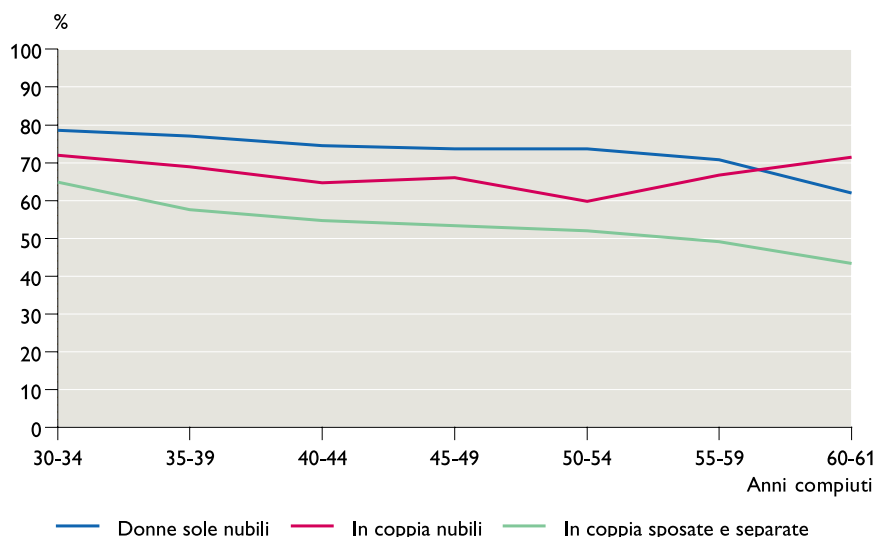
Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

L'unico fattore che sembra scardinare questa regola è l'assenza di un partner nel nucleo famigliare. Il tipo di economia domestica - monoparentale rispetto alla coppia - e lo stato civile - divorziate o nubili rispetto a sposate - sono le variabili che cooperano nella rappresentazione del fenomeno di lacerazione

del modello famigliare tradizionale e del conseguente sgretolamento della situazione di *sicurezza*, economica e non. Ciò genera giocoforza comportamenti che si avvicinano in certi momenti a quelli maschili. Al contrario, la presenza del partner si traduce in un'evidente tendenza all'instaurazione del modello

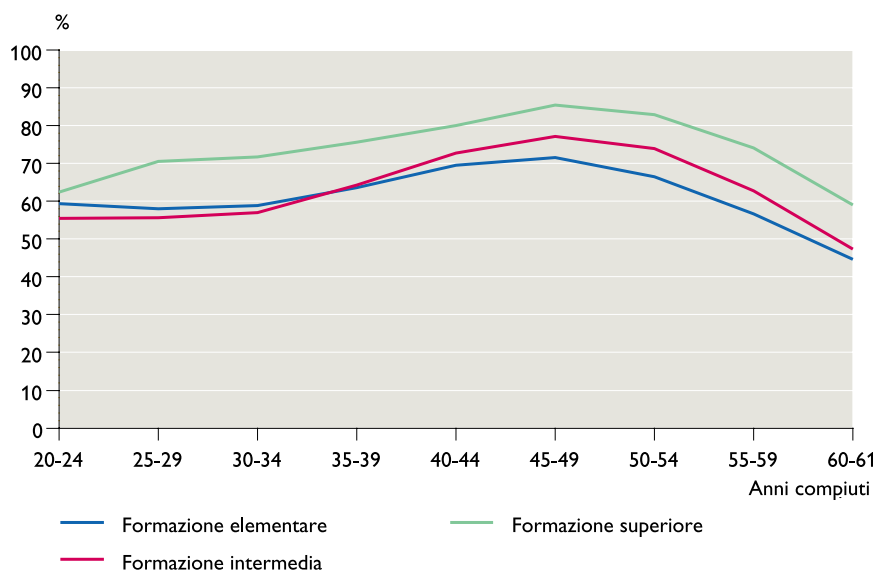
«L'essere madre, la presenza di un partner e il livello formativo della donna determinano chi, quanto, come e quando partecipa al mondo del lavoro.»

F Non madri occupate a tempo pieno (in %) per tipo di economia domestica, stato civile e età, Svizzera romanda, 2000



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

G Tassi di attività delle madri sposate o vedove per livello formativo e età, Svizzera tedesca, 2000



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

famigliare classico, riscontrabile persino tra le non madri, in termini di partecipazione (grafico E) e di occupazione (grafico F). Legate alla presenza emergono qua e là le caratteristiche del partner - in termini di profilo (socio) professionale, nazionalità e statuto di attività - che concorrono a determinare la natura e l'entità della sicurezza garantita.

Il terzo fattore e il primo meramento individuale è la formazione. Essa, da un lato, può rappresentare una variabile che connota il livello di reddito (informazione non rilevata dal censimento), sia in termini di reddito percepito che di costi di opportunità, dall'altro può veicolare un senso di integrazione e di appartenenza sociale, che il lavoro remunera.

rato è in grado di offrire, specialmente quando legato a un posto di prestigio. La formazione rappresenta complessivamente un incentivo alla partecipazione (grafico G); in relazione all'occupazione il suo effetto appare invece specifico al gruppo e alla regione linguistica considerata.

Gli altri fattori

A queste tre caratteristiche fondamentali si aggiunge l'età della donna. Questo fattore segna la temporaneità delle scelte individuali e, nel suo scorrere, traduce il ciclo di vita professionale in termini di entrata, permanenza e uscita e di travasi tra varie forme di occupazione in concomitanza con gli eventi fondamentali della vita.

Sopravvengono infine altri fattori - quali ad esempio la professione e la categoria socioprofessionale - che interagiscono nella definizione dei modelli di comportamento femminile, spesso delimitando sottogruppi di donne che per la particolare posizione o professione evidenziano soluzioni partecipative specifiche.

2. La componente socioculturale

Nelle analisi descrittive semplici, i confronti regionali dei tassi di attività e delle proporzioni di occupate per tempo di lavoro nel corso della vita attiva hanno messo in luce tutta una serie di specificità socioculturali che vanno al di là delle differenze nella composizione delle popolazioni dei gruppi nelle tre regioni e delle particolarità ad esempio dei rispettivi mercati del lavoro e delle politiche familiari cantonali.

La verifica dell'ipotesi di base secondo cui i comportamenti femminili di gestione del conflitto famiglia e lavoro sono connotati da una significativa componente socioculturale è stata altresì corroborata dalla comparazione degli alberi di classificazione regionali, risultati di un'analisi multivariata (analisi di seg-

«Svizzera tedesche, romande e svizzero italiane operano scelte diverse. Ma non è solo una questione di mercato del lavoro e di politica familiare.»

mentazione) volta a determinare i fattori che intercorrono nella scelta, la loro rilevanza e le loro interrelazioni.

Nel primo paragrafo di questa sintesi, per questioni di spazio, si riportano gli alberi del solo gruppo delle madri divorziate o nubili e nel successivo le principali evidenze dell'impronta socioculturale nell'analisi comparata interregionale.

2.1 Esempio: le madri divorziate o nubili

La più o meno critica ricerca di un compromesso tra maternità e cura dei figli, da un lato, e sostentamento economico della famiglia dall'altro, fa emergere per le madri divorziate o nubili un quadro di partecipazione assidua e assai elevata e di occupazione contrassegnata da significativi travasi tra i diversi gradi di occupazione in corrispondenza con i momenti decisivi della vita familiare. Questa situazione è comune alle tre regioni linguistiche del Paese, ma con peculiarità socioculturali che proprio in questo gruppo si fanno particolarmente evidenti, e non solo in termini di risultanze (tasso di partecipazione e gradi di occupazione), ma pure nella struttura stessa del modello (fattori esplicativi e costitutivi degli alberi).

Secondo le analisi di segmentazione condotte sui dati delle tre regioni linguistiche alcune variabili risultano esercitare un'influenza

foto Ti-press / Francesca Agosta



determinante. Queste variabili sono l'età dell'ultimo figlio, il livello formativo, il tipo di economia domestica, il numero di figli, la professione, l'età della donna e lo statuto sul mercato del lavoro del partner (attivo/inattivo).

Età dell'ultimo figlio

Fra tutti i fattori l'età dell'ultimo figlio è decisamente il più importante per questo gruppo di donne, ciò che dimostra la centralità del fenomeno della maternità nella loro gestione del conflitto famiglia-lavoro. Un conflitto che la variabile rivela essere particolarmente significativo nei primi anni di vita del bambino per poi attenuarsi nel corso della crescita. Le donne di questo gruppo decidono più spesso di restare accanto ai loro figli quando questi sono particolarmente piccoli, per poi rientrare o aumentare il loro grado di occupazione mano a mano che i figli crescono. Mentre nella Svizzera italiana e tedesca appaiono tre classi di età significative - da 0 a 3 anni, da 4 a 15 anni e da 16 anni (grafico H), rispettivamente 0 - 5, 6 - 14 e 14 e più (grafico I) - in Romandia non vi è distinzione al di sotto della soglia dei 14 anni (grafico J).

La prima fascia di età dell'ultimo figlio definisce il segmento di madri nubili o divorziate che evidenzia le maggiori specificità regionali. Nella Svizzera italiana la modalità principale è la non partecipazione al mercato del lavoro, e ciò specialmente quando si tratta di madri con formazioni elementari o intermedie con figli in tenerissima età o con più di un figlio. Nella parte germanofona del Paese le donne con un figlio di meno di 6 anni sono quasi tutte occupate a tempo parziale, di cui la maggioranza di lunga durata (almeno 50%). Solo tra le donne di formazione elementare prevale la scelta univoca di prediligere la famiglia. Tra le altre invece, il fatto di vivere in un'economia domestica monoparentale implica la necessità di un maggiore impegno professionale, sia in termini di un'occupazione a tempo pieno che a tempo parziale lungo. In Romandia, come accennato, la prima fascia di età si estende sino ai 13 anni ed evidenzia come le

donne residenti nella regione francofona siano mediamente più attive e generalmente occupate per tempi di lavoro più lunghi.

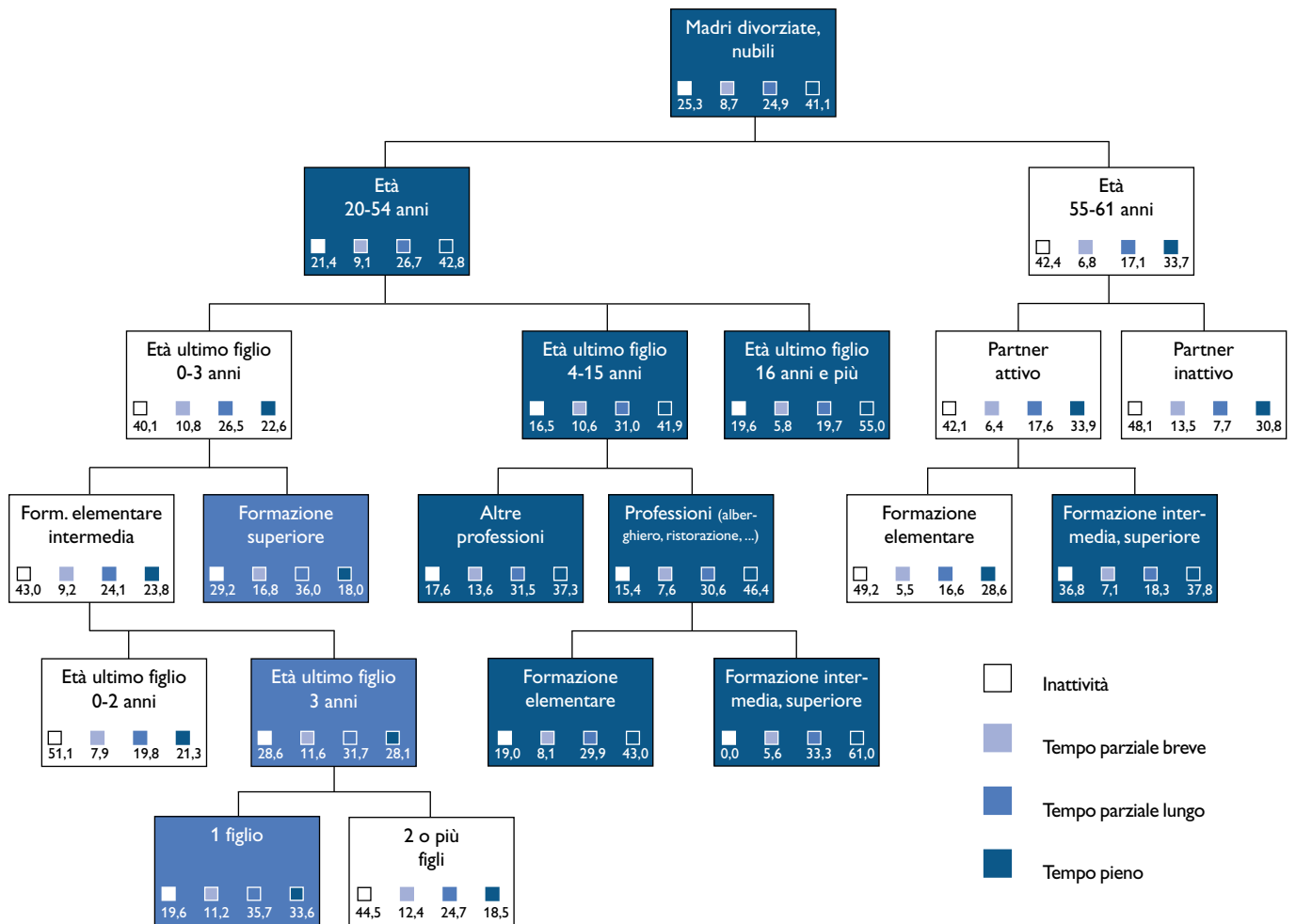
La seconda fascia di età per le donne della Svizzera meridionale prende inizio in concomitanza con i 4 anni di età dell'ultimo figlio, ossia con l'inizio della scuola dell'infanzia. La presenza di tali strutture permette a queste donne, in maggioranza unico membro adulto di un'economia domestica monoparentale, di affidare i propri figli durante buona parte della giornata e di disporre in conseguenza di più tempo da dedicare al lavoro remunerato. In effetti, il passaggio dalla prima alla seconda fascia di età si contraddistingue tramite un marcato aumento dell'attività e dell'occupazione a tempo pieno (grafico H). Anche nella Svizzera tedesca emerge l'incremento di partecipazione e di intensità di occupazione. In questo caso l'analisi di segmentazione distingue il gruppo delle madri che vivono con i figli (monoparentali e coppie con figli) dalle altre; queste ultime risultano mediamente più attive e più occupate.

Infine, dall'analisi della terza fascia di età emerge il tratto fondamentale di questo gruppo, ossia l'occupazione a tempo pieno che accomuna a grandi linee le donne in tutte le regioni del Paese.

Livello formativo

Il livello formativo della donna è una variabile che appare a più riprese negli alberi regionali di tutti i gruppi. Tra le madri divorziate o nubili questo fattore ha un influsso positivo sul tasso di partecipazione e negativo sul grado di occupazione. Il più significativo sembra essere quello che riguarda le madri il cui ultimo figlio ha meno di 4 anni nella Svizzera italiana e tedesca. Queste donne evidenziano una prevalenza di inattività quando dispongono di una formazione elementare, scelgono invece un'occupazione a tempo parziale quando hanno una formazione intermedia o superiore. La relazione positiva tra attività e livello formativo emerge pure in Romandia, anche se risulta meno evidente nella rappresentazione dell'albero del grafico J⁷.

⁷ Infatti, il passaggio da una quota di maggioranza di occupate a tempo pieno ad una di occupate a tempo parziale nella diramazione legata alla formazione per madri con ultimo figlio di età inferiore ai 14 anni, è da addebitare interamente ad un travaso da inattività ad occupazione a tempi parziali lunghi, che determina una maggioranza rispetto alla quota costante di occupazione a tempo pieno.



¹ Per facilitare la lettura degli alberi, alle "foglie" è stato attribuito il colore di sfondo della modalità partecipativa o non partecipativa più importante in termini di quota percentuale.

Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

Tipo di economia domestica

In alcuni casi, il tipo di economia domestica gioca un ruolo nella determinazione dei comportamenti individuali di partecipazione e occupazione; specialmente tra le donne romande e le Svizzero tedesche. Tra le prime, una donna che vive con un partner e i propri figli propende maggiormente (essenzialmente rispetto alle donne che vivono in una monoparentale) per un tempo parziale lungo rispetto ad un tempo pieno quando l'ultimo figlio ha meno di 14 anni. Simile l'effetto nella parte germanofona del Paese quando l'età dell'ultimo figlio non supera i 6 anni, anche se qui il travaso avviene tra tempi parziali lunghi e tempo pieno verso i tempi parziali brevi. In questa regione e per le madri con l'ultimo figlio nella seconda fascia di età, il fatto di vivere con i figli, sola o con

un partner determina una maggior prevalenza di tempi parziali lunghi rispetto a tempi pieni.

Numero di figli

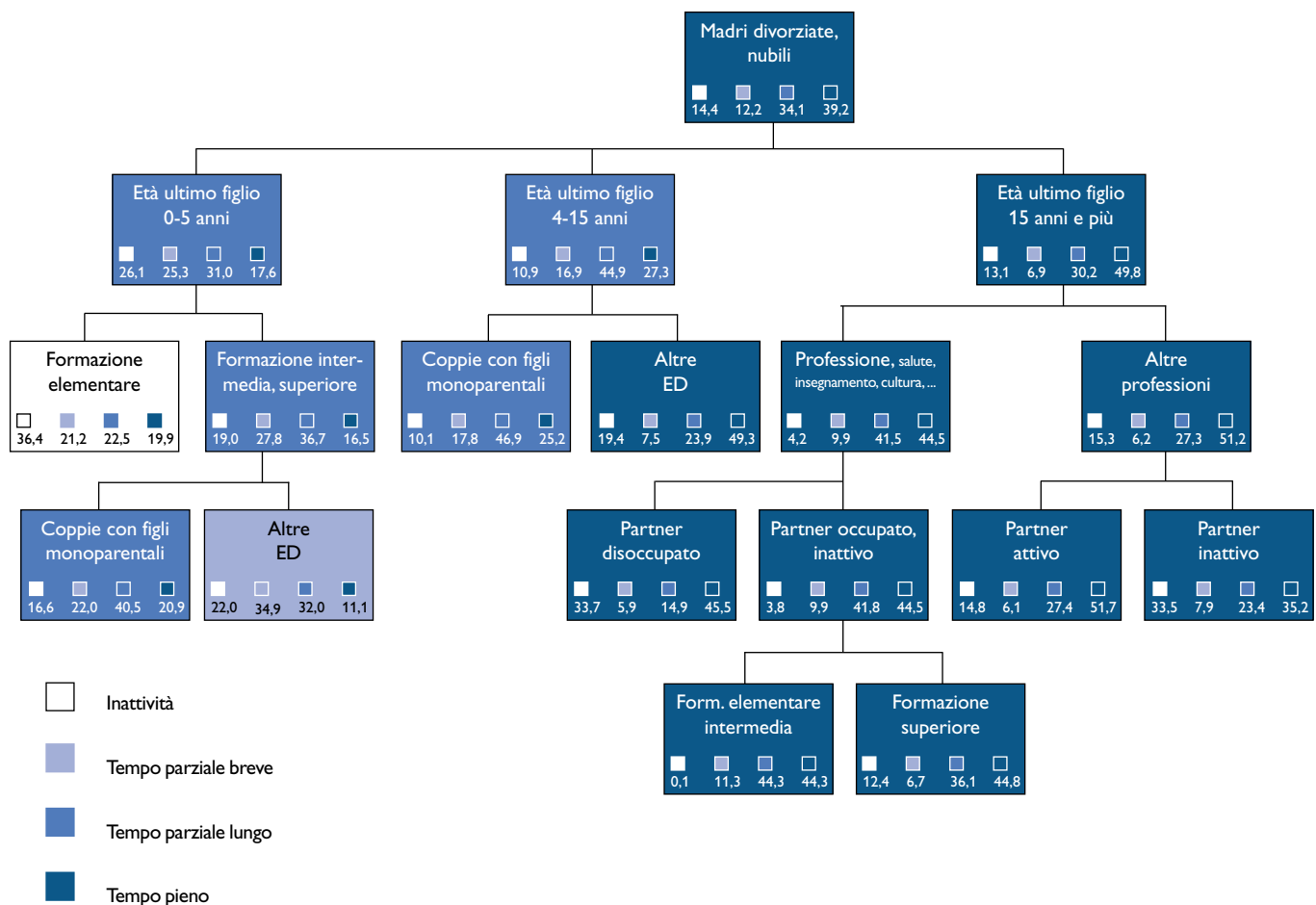
Il numero di figli è un fattore che risulta svolgere un ruolo significativo nella Svizzera italiana e in Romandia, ma solo quando l'ultimogenito è particolarmente giovane. Nella prima regione, malgrado una numerosità campionaria critica, le donne di questo gruppo avviano il fenomeno di rientro sul mercato del lavoro dopo i primi due anni di vita dell'ultimo nato; tale attesa si procrastina per un altro anno quando i figli da accudire sono più di uno. Ciò vale però solo per le donne di formazione elementare o intermedia; quelle con livello formativo superiore fanno stato di una maggiore partecipazione (71% contro 57%) asso-

ciata ad una maggiore rilevanza dei tempi parziali, senza distinzioni in base al numero di figli. Simile il fenomeno che emerge tra le Romande: quelle con formazione intermedia o superiore, nella fascia di età dell'ultimo figlio da 0 a 13 anni, partecipano relativamente meno quando i figli a casa sono due o più (grafico J).

Altre variabili

L'unica nota riguardo alla categoria professionale concerne le donne attive nei campi della salute, dell'istruzione, della cultura e della scienza, che si distinguono per una maggiore propensione a occupazioni part-time. Verosimilmente la maggior disponibilità di posti di lavoro a tempo parziale derivante dal tipo di attività da svolgere e dalla marcata presenza femminile nella categoria favorisce (o impone)

«La rilevanza della variabile età dell'ultimogenito evidenzia l'estrema criticità del conflitto famiglia lavoro per le madri divorziate o nubili.»



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

una simile scelta da parte di queste donne.

La variabile età della donna compare per distinguere il periodo di attività dal processo di definitiva uscita dal mercato del lavoro alla fine della vita attiva. Nel caso della Svizzera italiana, essa figura addirittura quale prima variabile di segmentazione a dimostrazione della specificità, in termini di più precoce abbandono dell'attività remunerata, di cui fanno prova le madri divorziate o nubili del sud delle Alpi rispetto alle loro omologhe delle altre regioni.

Lo *statuto sul mercato del lavoro del partner* (attivo/inattivo) appare rilevante solo nella parte germanofona del Paese, quando l'età dell'ultimo figlio supera i 14 anni. In questo caso, l'inattività del partner si associa più spesso all'inattività (con conseguente ridu-

zione della quota di occupate a tempo pieno) rispetto a donne il cui partner è attivo. Ciò fa supporre che si tratti di coppie di persone che si avvicinano all'età del pensionamento.

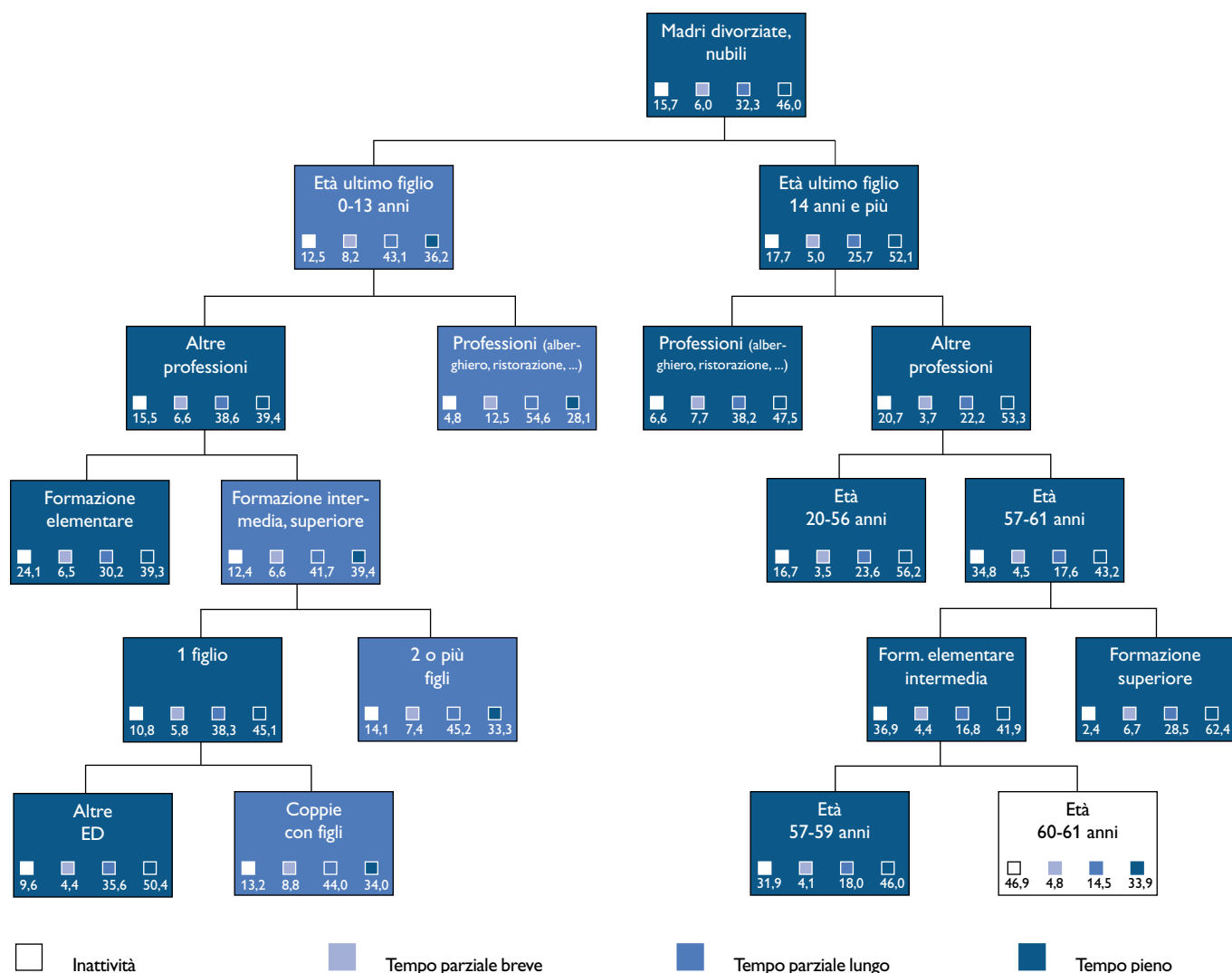
In sintesi si può affermare che le principali differenze socioculturali emergono quando l'ultimo figlio è ancora in tenera età, quando cioè la convivenza tra attività materna e attività lavorativa remunerata è più critica. In questa fase, la scelta delle madri svizzero italiane è maggiormente a favore di una presenza costante accanto ai propri figli tra le mura domestiche e questo specialmente quando il livello formativo è modesto. Ciò evidenzia un comportamento tradizionale, che le curve dei tassi di attività rispetto all'età riflettono con una momentanea stabilità dei tassi tra 25 e 35 anni. Le romande, dal canto loro, operano scelte che dimostrano

una maggiore propensione all'attività, con occupazioni in prevalenza a tempo parziale di lunga durata. Nella parte germanofona del Paese, infine, le madri divorziate o nubili propendono per una soluzione intermedia, che consiste nella scelta di occupazioni prevalentemente a tempo parziale (con una quota consistente di tempi parziali di breve durata).

2.2 Tre regioni - tre culture

Le differenze nei comportamenti partecipativi femminili emerse dal confronto tra le tre regioni linguistiche svizzere nei tre gruppi analizzati possono essere raccolte in due gruppi. Il primo concerne la quota di partecipazione e l'intensità occupazionale. Il secondo, collegato al primo, riguarda la gestione modulata del conflitto famiglia-lavoro nel corso della vita.

«Le svizzero italiane partecipano meno, ma quando lo fanno sono più spesso occupate a tempo pieno: mix tra famiglia tradizionale e necessità?»



Fonte: Censimento federale della popolazione (UST), elaborazione Ustat

Differenze nell'entità della partecipazione e nell'intensità dell'occupazione

Le donne svizzero italiane, indipendentemente dal gruppo analizzato, partecipano meno di Romande e Svizzero tedesche. Il deficit partecipativo è particolarmente pronunciato tra le madri sposate e vedove (46,6% nella parte italoфона del Paese contro 65,8% in Romandia e 66,5% nella Svizzera tedesca), ma è evidente pure tra le madri divorziate e nubili (76,8%, 85,6% e 86,7%) e le non madri (78,5%, 84,6% e 88,4%). L'entità di questi divari e il fatto che essi persistano anche nelle analisi di dettaglio permettono di escludere che si tratti unicamente di una risultante della diversa composizione strutturale delle rispettive popolazioni regionali.

Ciò lascia supporre che in questa regione, più ancora che nelle altre, il modello familiare tradizionale - veicolato essenzialmente attraverso la presenza di un partner e costruito attorno alla maternità - continui a rappresentare un'impronta socioculturale fondamentale per il modo di comportarsi delle donne. Il fatto che tale modello trascende la situazione familiare concreta (presenza di figli e di un partner), essendo riscontrabile anche dopo l'abbandono del tetto familiare da parte dei figli per le madri sposate e vedove, e pure tra le non madri e le madri divorziate o nubili, e che ciò capita malgrado la buona disponibilità di strutture per la prima infanzia, potrebbe significare un diverso rapporto della donna - e/o della famiglia per la donna, com-

pagna, moglie e/o madre - con il lavoro e, di riflesso, un diverso peso nelle scelte tra famiglia e attività remunerata⁸.

Il minor peso assegnato al lavoro nel sistema di valori delle Svizzero italiane potrebbe dipendere dall'esistenza di canali di integrazione sociale concorrenti all'attività professionale. Il maggior valore attribuito all'attività non remunerata, in special modo familiare e domestica e di assistenza ai membri della famiglia allargata, potrebbe tradurre un senso di solidarietà sociale da contrapporre alla realizzazione personale. Tale fenomeno potrebbe altresì riflettere un senso di conquista sociale che assumerebbe i contorni di un potersi permettere di non lavorare per dedicarsi alle altre (in)attività, ma pure

⁸ La valenza della determinante familiare è dimostrata dal fatto che i tassi di attività maschili nelle fasce centrali della vita attiva (25-55 anni) sono, invece, praticamente identici nelle tre regioni linguistiche.

una minore capacità di contrastare/accettare l'obsolescenza del capitale umano dopo un periodo di abbandono pluriennale. Vi potrebbero però essere anche ragioni legate alla domanda di lavoro, quali una minore apertura del mercato del lavoro svizzero italiano, o di alcuni rami specifici, alla forza lavoro femminile, una più scarsa messa a disposizione di posti a tempo parziale⁹, o ancora una maggior penalizzazione della perdita di attualità del capitale umano, o una più aspra concorrenza da parte della flessibile forza lavoro frontaliere, in un mercato che evidenzia il più alto tasso di disoccupazione e i salari più modesti a livello nazionale.

Alla minore partecipazione, le Svizzere italiane accomunano, come le Romande, scelte occupazionali che dimostrano una maggiore propensione a impieghi a durata prolungata. La quota di tempi pieni nella Svizzera italiana tra le non madri è pari al 71,4%, contro 68,8% in Romania e 65,8% nella parte germanofona del Paese. Tra le madri sposate o vedove svizzere italiane le occupate a tempo pieno sono il 27,1% contro il 26,5% in Romania e il 20,9% nella Svizzera tedesca. Tra le madri divorziate o nubili le quote risultano pari a 55,1%, 54,9% e 46,0%. Ciò sembra lasciar intuire che le donne delle regioni latine operino scelte leggermente più polarizzate - inattività contro attività a tempi prolungati - di quanto non facciano le residenti nella parte germanofona del Paese, più inclini (o facilitate dalla disponibilità di posti) a scegliere occupazioni anche a tempo parziale di breve durata, specialmente nei momenti di vita coincidenti con la maternità e l'infanzia dei figli. Queste scelte appaiono solo in parte dipendere dalla reale disponibilità di posti di lavoro a tempo parziale, potrebbero ricondursi alla diversa valenza attribuita al lavoro - e forse pure al diverso valore sociale assegnato al lavoro a tempo parziale - rispetto alla famiglia nei sistemi di valori socioculturali considerati.

Diverse modalità di gestione del conflitto famiglia-lavoro nel corso della vita

Le scelte tra inattività, attività e modalità occupazionali dimostrano di essere specifiche ad ogni età e, in una lettura longitudinale, ad ogni particolare momento della vita di una donna. In altre parole, le soluzioni del conflitto famiglia-lavoro non sono assolute, bensì puntuali in quanto legate ad un certo periodo e alle sue particolari condizioni. A momenti sono scelte univoche a favore della famiglia, a momenti del lavoro e della carriera, più spesso compromessi tra queste due sfere. I tempi e i ritmi con cui le diverse modalità di occupazione - ma pure entro certi limiti il passaggio tra gli stati di attività e inattività - sono definiti nel corso della vita, appaiono rivelare una profonda matrice culturale che corrobora le risultanze e le ipotesi evocate in precedenza in termini di valenza e persistenza del modello tradizionale familiare nelle tre regioni linguistiche del Paese.

A questo proposito, e non a caso, le differenze socioculturali più significative emergono nei due gruppi di madri. Le *madri sposate o vedove svizzere* italiane mostrano una maggiore rigidità, frutto verosimilmente dell'imperante presenza della tradizionale divisione dei ruoli tra uomo e donna all'interno del nucleo familiare, che le porta a prediligere in larga misura l'astensionismo; comportamento che non varia sensibilmente al crescere dell'età dei figli. Le Romande evidenziano una maggiore capacità nel gestire il conflitto tra le due sfere di vita, facendo condividere entrambi gli impegni, anche quando i figli sono in tenera età, con travasi relativamente contenuti tra le varie forme occupazionali. Le Svizzere tedesche, infine, risolvono il conflitto ricorrendo più spesso a una modulazione del proprio impegno lavorativo a dipendenza dei momenti della vita. Una quota importante predilige temporaneamente l'inattività, a cui fa però prontamente seguire un graduale e rapido rientro sul posto di lavoro, non appena le strutture di prima infanzia e scolastiche prendono a carico i figli durante il giorno.

Tra le *madri divorziate o nubili*, la criticità del conflitto famiglia lavoro non impedisce ad una maggioranza di Svizzere italiane di prediligere una scelta univoca a favore dei figli nei primi anni di vita; scelta che lascia però spazio ad un fenomeno di pronto rientro superata la tenera età dei figli. Tra quelle che rimangono comunque sul mercato del lavoro, sono evidenti i travasi da tempi di lavoro prolungati a tempi parziali, prima, e, poi, di nuovo a tempi prolungati. La rottura del modello familiare tradizionale a seguito del divorzio sembra in qualche modo determinare nella Svizzera italiana, non appena possibile, una forte reazione contraria, quasi a denotare una sorta di rivalta sociale che sembra andare ben al di là delle reali necessità economiche. Con la scolarizzazione dei figli queste donne da (ex) mogli e madri, in buona parte ai margini della vita attiva, tornano ad essere innanzitutto donne e a poter ambire attraverso il lavoro ad un maggior benessere economico e ad un reinserimento nel contesto lavorativo e sociale. A questa ambizione rispondono con i fatti, assumendo sempre più occupazioni a tempo prolungato. Le Romande variano decisamente meno i loro comportamenti di partecipazione, anche nei periodi in cui i figli sono in tenera età, mentre le Svizzere tedesche scelgono in buona parte la via dell'abbandono del posto di lavoro, ma per un periodo relativamente più contenuto di quanto avviene nella Svizzera italiana. Rispetto all'occupazione le prime confermano la loro capacità a gestire il doppio impegno, occupando addirittura posti a tempo di lavoro prolungato, mentre le seconde propendono per una soluzione intermedia in cui spiccano le occupazioni a tempo parziale anche breve.

Conclusioni

Le scelte delle donne *tra famiglia e lavoro* sono dettate da fattori legati ai profili personali e familiari e alle caratteristiche del mercato del lavoro. I modi di intendere e gestire

⁹ Il fatto che il deficit partecipativo sia comune, ad esempio, anche ai gruppi professionali di stampo essenzialmente femminile o a forte disponibilità di tempi parziali relativizzano parzialmente queste ipotesi.

il latente conflitto di interessi tra queste due sfere dipendono però anche dai valori individuali e sociali, quindi culturali.

L'impronta socioculturale dei modelli di partecipazione al mercato del lavoro emerge nel modo in cui queste donne - siano esse non madri, madri sposate o madri divorziate che vivono in un'economia domestica monoparentale - "scelgono" tra casa e attività remunerata e tra varie forme di occupazione nei diversi momenti della vita. Questa analisi dei dati del Censimento federale 2000 ne dà conferma e ampia descrizione, evidenziando le specificità dei comportamenti femminili nelle tre regioni linguistiche svizzere.

A queste risposte fanno seguito ulteriori quesiti sui quali pare opportuno chinarsi per comprendere, monitorare e eventualmente gestire alcuni dei processi socioeconomici che maggiormente impattano sul vivere e sull'agire nelle nostre società. Citiamo ad esempio:

- l'analisi delle determinanti che stanno alla base dei diversi comportamenti socio-culturali in termini di offerta di lavoro, di domanda di lavoro e di condizioni relative al contesto politico e amministrativo. In altri termini, la verifica delle ipotesi di spiegazione avanzate in questa ricerca, relativamente alla minore partecipazione delle Svizzere italiane, alla predilezione delle Svizzere tedesche per occupazioni a tempo parziale breve, ecc.
- l'esame delle politiche economiche e sociali e pure delle strategie aziendali, in termini di obiettivi e di misure. Si pensi all'analisi degli impatti delle politiche familiari in termini di incentivi e disincentivi alla partecipazione, e della strutturazione della domanda di lavoro in termini ad esempio di posti di lavoro a tempo parziale e di orari e ritmi di lavoro, nell'ottica non di una precarizzazione dei rap-

porti lavorativi ma di creazione delle premesse per facilitare il compromesso tra famiglia e lavoro e, nel contempo, dell'attuazione delle pari opportunità.

- l'analisi longitudinale della partecipazione femminile al mercato del lavoro, partendo ad esempio dalla serie armonizzata di dati del Censimento federale della popolazione 1970-2000. Si potrebbe così verificare la lettura longitudinale proposta in questa ricerca, evidenziare l'emergere di componenti generazionali nell'evoluzione della partecipazione e dell'occupazione femminile in Svizzera e nelle sue regioni linguistiche e, sulla base di queste, poter avanzare delle previsioni sull'evoluzione della struttura familiare, sull'offerta di lavoro e di riflesso sulle tensioni che segneranno il compromesso tra famiglia e lavoro nei prossimi decenni. ■

PUBBLICITA'
1/4

PUBBLICITA'
1/4